I consigli della redazione

Edna O'Brien
Ragazza
(Einaudi)

Olivia Laing
Gita al fiume
(Il Saggiatore)

Aurelio Picca
Il più grande criminale di Roma è stato amico mio
(Bompiani)

Il romanzo

Illusione ottica

Peter Cameron
Cose che succedono la notte
Adelphi, 241 pagine, 19 euro
●●●●●

Il romanzo di Peter Cameron, *Cose che succedono la notte*, è un'illusione ottica. Se il lettore lo osserva da un certo punto di vista, gli appare come il racconto cupamente comico del viaggio invernale di una coppia di Manhattan in una zona abbandonata dell'Europa all'interno del Circolo polare artico. Lì c'è l'unico orfanotrofio disposto a fargli adottare un bambino nonostante la moglie abbia un cancro allo stadio avanzato. Mentre alloggiano in un hotel di assurda magnificenza cadono sotto l'influenza di una schiera di pazzi e di criminali che li sfruttano per i loro strani progetti. Ma se il lettore prova a rilassare gli occhi, ecco che il libro cambia colore, dissolvendosi in un'atmosfera di puro orrore gotico, piena di fantasmi, demoni e altre incarnazioni del misterioso. La capacità di Cameron di oscillare tra il perturbante e il banale è la colonna portante del suo affascinante progetto di revisione dei generi letterari classici. *Cose che succedono la notte* rivisita la storia di fantasmi vittoriana. Ambientato in quello che potrebbe essere un immaginario avamposto finlandese, il libro si svolge principalmente al Borgarfjaroasysla Grand Imperial hotel, un luogo che mescola lo splendore anacronistico del Grand Budapest hotel di Wes Anderson con la segretezza stregata del Great Northern hotel di *Twin peaks*. La coppia senza nome è arrivata lì per adottare un bambino e far sì che i restanti mesi di vita della moglie abbiano la consolazione della vita familiare. Invece, la donna cade sotto l'incantesimo di un guaritore che si fa chiamare Fratello Emmanuel, mentre il marito è perseguitato dal personale e dagli ospiti invadenti dell'hotel. Tutto questo si svolge nell'inganno ottico dell'oscurità perpetua, che nasconde la vera natura di ogni interazione. I personaggi secondari sono paranormali o solo eccentrici? L'indeterminatezza del romanzo è sia intrigante sia commovente, perché dimostra che la perdita di sé di un personaggio può coincidere con il ritrovamento di un altro, e una notte ininterrotta può essere sia una fonte di terrore sia un luogo di riposo a lungo desiderato. **Sam Sacks, The Wall Street Journal**

GRAZIANO ARICI (ROSEBUD2)
Peter Cameron

Ilja Leonard Pfeijffer
Grand hotel Europa
Nutrimenti, 608 pagine, 22 euro
●●●●●

Grand hotel Europa parla del deterioramento dell'Europa, continente fotogenico ma decadente, del turismo che divora tutto, dei migranti che richiedono asilo, dell'élite, della crisi climatica, dell'amore, del mondo di oggi. Non ultimo, è un romanzo politico e sociale con un caleidoscopio di idee e opinioni. Da qualche parte nel libro c'è un paragone con *La montagna incantata* di Thomas Mann, il libro che ha sollevato la questione europea del primo novecento. Il paragone con quel capolavoro è ardito ma comprensibile: anche questo romanzo cerca di catturare qualcosa di fondamentale del nostro tempo, e lo fa in modo bello e penetrante. Le famose conversazioni del romanzo di Mann tra Hans Castorp, Naphta e Settembrini sono richiamate in *Grand hotel Europa* da quelle tra Ilja Leonard Pfeijffer, che appare ancora una volta in prima persona in un suo romanzo, e il filosofo Patelski: due dotti gentiluomini intenti a discutere in modo affabile ma profondo sul destino dell'Europa. Intorno ai due nuclei essenziali, che sono il turismo dai paesi del nord e i richiedenti asilo dal sud, si svolgono varie sottotrame – l'amore di Ilja per la bella e astuta Clio, una ricerca stile Dan Brown di un dipinto perduto di Caravaggio – tutte splendidamente descritte e anche abbastanza esilaranti. *Grand hotel Europa*, per lo stile sontuoso che rimanda ai classici e per la rappresentazione avvincente dei temi fondamentali del nostro tempo, è un vero capolavoro, brillante e ricco. **Rob Schouten, Trouw**

Ta-Nehisi Coates
Il danzatore dell'acqua
Einaudi, 400 pagine, 21 euro
●●●●○

La schiavitù è l'argomento del primo romanzo di Ta-Nehisi Coates, intellettuale tra i più affermati negli Stati Uniti. Come saggista, Coates è noto per la sua prosa elegante, ma qui adotta uno stile essenziale. *Il danzatore dell'acqua* attinge ad alcune storie di vita reali. Ci sono molti paralleli tra il protagonista, Hiram, e il grande abolizionista Frederick Douglass. Nato nel Maryland da una donna violentata e ridotta in schiavitù per poi essere venduta a un'altra piantagione, Douglass era un bambino prodigio, famoso per la sua straordinaria biografia dove raccontava la sua fuga e la sua carriera di grande oratore e sostenitore dell'emancipazione. Anche Hiram è il figlio di un padrone di schiavi e di una schiava, Rose, che viene poi venduta lasciandolo orfano. Come Douglass, è un bambino eccezionale che ha il dono di ricordare tutto. Tutto tranne sua madre. Sophia, compagna di schiavitù, sogna di fuggire con Hiram. Il titolo del libro si riferisce a una tradizione popolare africana secondo cui le donne nelle piantagioni bilanciavano brocche d'acqua sulla testa mentre ballavano. Nel racconto di Coates, il loro è un rituale del ricordo, della possibilità di far sparire le catene della schiavitù, almeno spiritualmente. I ballerini del romanzo sono le reincarnazioni di quegli africani riusciti a fuggire dalle navi degli schiavi tuffandosi a mare: "La dea dell'acqua li aveva portati qui, la dea dell'acqua li avrebbe riportati a casa". Questo elemento fiabesco informa gran parte del libro. **Colin Grant, The Guardian**